

Calcestruzzi
In vista un «bis» in Grecia

RAVENNA. Il gruppo Calcestruzzi chiuderà il '92 con utili in linea con quelli ottenuti nel '91, tenendo già conto del contributo che verrà fornito dalla greca Heracles, recentemente acquisita. Per la subholding del settore materiali e costruzioni del gruppo Ferruzzi si profila inoltre la possibilità di una nuova acquisizione in terra greca: il 95 per cento della Chalkis, terzo produttore ellenico di cemento, con una produzione di 2,5 milioni di tonnellate l'anno, un giro d'affari di circa 150 miliardi di lire, quotato ad Atene. La capogruppo Calcestruzzi ha inoltre rinnovato il consiglio di amministrazione, confermando Lorenzo Panzavolta presidente.

Quanto al bilancio, il 1991 si è chiuso a livello consolidato con una produzione pari a 1213 miliardi di lire e un utile netto di 75,5 miliardi (più 66,1 per cento sul 1990).

A proposito dell'eventuale acquisizione di Chalkis, Panzavolta ha affermato che «se le condizioni saranno favorevoli, sarei intenzionato a proporre ai nostri azionisti di interessarsene». L'eventuale operazione, per la quale si tratterà di attendere settembre-ottobre, potrebbe comprendere anche la collaborazione con alcuni partners. Si tratterebbe di altre società Ferruzzi o altre estranee al gruppo che, secondo quanto si apprende, potrebbero rilevare la società greca lasciando a Calcestruzzi (già impegnata sul fronte Heracles) la possibilità di subentrare ad esse nel giro di due anni.

La società del gruppo Ferruzzi nel marzo del 1991 aveva offerto per la Chalkis 125 miliardi di lire. La situazione si era però bloccata per la necessità di risolvere la situazione debitoria della società greca, che versava in uno stato prefallimentare. Ora, trovato un accordo tra i creditori, si attende solo l'omologazione del tribunale di Atene. «Dopo che la somma offerta lo scorso anno da Calcestruzzi verrà utilizzata, come aumento di capitale, per ripagare i debitori. Così la società Ferruzzi si troverebbe infine in possesso del 95 per cento di una società priva di debiti».

Quanto alla Heracles, di cui il 29 maggio Panzavolta è diventato presidente, nell'arco di 4-5 anni «ha affermato - resteremo nell'investimento», par complessivamente per il gruppo Ferruzzi a 433 miliardi.

Enichem
Accordo per Distugil (elastomeri)

ROMA. Enichem, la società capofila delle attività chimiche del gruppo Eni, ha raggiunto tramite la controllata Enichem Elastomeri un accordo di massima per l'acquisizione delle attività di Distugil, una società francese con un fatturato di circa 100 miliardi di lire attiva nel campo delle gomme speciali controllata pariteticamente da Rhone Poulenc e Bp.

L'accordo raggiunto da Enichem Elastomeri, che è la controllata del gruppo attiva nelle materie prime per prodotti in gomma, è stato approvato dalla giunta dell'Eni e, precisa l'Enichem, «è ora sottoposto al parere delle competenti autorità francesi e italiane».

La sostanza prodotta da Distugil, nella misura di 40 mila tonnellate l'anno con 400 addetti, è il polioroprene, un elastomero tecnico utilizzato soprattutto negli adesivi, nell'industria automobilistica e nei cavi.

Il fatturato della società francese viene realizzato in 73 diversi paesi (il 44 per cento delle vendite è realizzato in Europa Occidentale, il 15 per cento nel Nord America e il 14 per cento in Estremo Oriente), con una quota di mercato globale pari a circa il 10 per cento.

Il mercato del polioroprene è molto stabile e ubbidisce ad una logica di nicchia. L'acquisizione - sostiene l'Enichem - ha un alto valore strategico in quanto si inquadra nella politica generale di Enichem che tende a razionalizzare il proprio portafoglio concentrandosi e rafforzando la propria presenza in alcune aree particolari dove esistono i presupposti per conseguire e mantenere una posizione di rilievo.

A Piazza degli Affari quarto minimo consecutivo: il listino scende dello 0,33% e l'indice Mib sprofonda a quota 906, -9,4% dall'inizio dell'anno

Marco Vitale: «Serve uno sforzo collettivo per cambiare la cultura di fondo e dare maggiore spessore al nostro mercato mobiliare»

La Borsa di Milano al lumicino

Urge una riforma, nasce la «Costituente finanziaria»

Mercato ingessato alla Borsa Valori di Milano, dove gli scambi sono ormai ridotti al minimo e dove tira aria di sventura per i titoli delle aziende italiane. Piazza Affari, dicono gli uomini delle corbeille, non fa altro che rispecchiare la crisi del paese e non potrebbe essere altrimenti. Ieri intanto un gruppo di economisti ed operatori, guidati da Marco Vitale, ha lanciato una «Costituente finanziaria».

IL NOSTRO SERVIZIO

MILANO. In avvio, una fiammata di ricoperture sui titoli guida aveva fatto sperare, ma la chiusura in forte flessione dell'Olivetti, rammesse insieme a Cir e Cofide all'indomani dell'annuncio della operazione Digital, ha fatto ripiombare la Borsa di Milano nello sconforto. L'indice Mib, che guadagnava l'1% nelle prime battute, ha perso gradualmente slancio per chiudere in perdita dello 0,33% (a quota 906), mettendo a segno il quarto minimo consecutivo

dell'anno. La tensione dei tassi d'interesse, la debolezza della lira, l'incertezza del mercato secondario dei titoli di Stato e, non ultima, l'attesa per il programma di un Governo di cui la borsa vuole conoscere le intenzioni prima di emettere un giudizio, hanno fatto il resto, consolidando la tendenza ribassista. A completare il quadro, l'assenza degli stranieri che comunque, quando ci sono, restano venditori. A monetizzare le Olivetti (-2,72% a

quota 3.189 lire e 3.125 nel dopol listino) è stata soprattutto la speculazione sulla base del vecchio detto borsistico del «notizia data, notizia scontata». La necessità di fare un salto di qualità nell'ordinamento finanziario del paese e creare un sistema che sostenga l'impresa e rivalutizzi il mercato è un'esigenza ora sentita come non mai. E sono proprio questi gli obiettivi di fondo della Costituente finanziaria proposta

ieri a Milano dall'associazione Razionalitalia che riunisce una serie di associazioni di operatori (Avaf, Anpac, Assoreti, Aifi), l'Assolombarda, il gruppo dei Giovani industriali e quello della Piccola industria. «La scorsa legislatura non è stata banale - ha detto Gerolamo Pellicani presidente di Razionalitalia e responsabile economico del Pri - sono state fatte alcune leggi importanti, ma le regole non sono tutte, la

prossima legislatura deve provvedere a nuovi strumenti». Secondo Marco Vitale, presidente della Costituente finanziaria, occorre fare uno sforzo collettivo «per cambiare la cultura di fondo dell'establishment non solo governativo ma anche economico in generale e innestare una nuova politica basata su quattro punti essenziali: l'esplicita scelta del governo a favore dei mercati finanziari, il riesame in chiave di deburocratizzazione di alcune leggi anche recenti, l'introduzione rapida di un articolato sistema di investitori istituzionali e un'azione coordinata e forte per dare maggiore spessore al mercato mobiliare». Quest'ultimo obiettivo, secondo Vitale, si potrebbe raggiungere grazie alle privatizzazioni e incentivi fiscali forti per attrarre le medie imprese al mercato. «Queste proposte - ha detto Vitale - sono state inviate a Amato mentre preparava il programma di governo».

Tornando al mercato, ieri, fra i valori guida, la Fiat dopo una chiusura positiva a 5.444 lire (+2,02%) sono scese fino a 5.315 nel dopol listino. Lo stesso percorso seguito dalle Generali a 28.300 (+0,89) in chiusura e in picchiata a 27.875 nel «doppo». Le Montedison hanno guadagnato l'1,09 a 1.395 (1.367 dopo la chiusura), le Mediobanca sono passate di mano a 13.050 (+1,16) per poi scendere a 12.800. Le Stet sono state prima richieste a 1.709 (+0,77) e poi offerte a 1.680. In controtendenza le Sip sul telematico dove hanno guadagnato lo 0,86 a 1.286. Nel resto della continua, le Cir ordinarie hanno seguito la flessione delle Olivetti, portandosi a 1.816 (-1,78). Bilancio pesante per le Alleanza a 12.069 (-3,37) e per le Ras a 16.208 (-2,47), mentre le Fondiaria si sono appesantite dello 0,42 a 27.671. Le Ferfin hanno ceduto l'1,71 a 1.612. Le Fiat privilegiate sono risultate offerte a 3.448 (-0,52).



La Borsa di Tokio

Anche Tokio tocca i minimi. Dal governo piano d'emergenza

TOKIO. Nuovo tonfo per la Borsa di Tokio. Ancora una volta la quota ha tentato di spingersi su terreni più alti ma non ha trovato alcun appoggio ed è quindi rapidamente arretrata. Così ieri l'indice Nikkei ha chiuso a 15.741 punti, con 71 punti di perdita.

Quindi, la quota stabilisce sempre nuovi minimi - stavolta dal 18 aprile 1986 - anche se la buona volontà non le manca. Sono gli acquirenti che, invece di intervenire e approfittare dei bassi livelli dei corsi, restano in disparte nel timore di altre scivolate che puntualmente si verificano, proprio a causa della loro assenza. La scarsità degli affari spaventa i grandi investitori stranieri che, a loro volta, restano ai margini: il mercato giapponese è quindi preda di abirraggi ed altre operazioni tecniche e non reagisce nemmeno alle notizie di possibili e prossime misure di rilancio economico. Per riprendersi ha bisogno di

certezze assolute e non di voci, di speranze o di promesse. Comunque, è riuscito a limitare le flessioni, grazie anche alla ripresa degli autotubolisti e delle telecomunicazioni. Venduti e depressi i bancari, i farmaceutici, gli edili e molti tecnologici.

Sempre ieri, il partito liberaldemocratico al potere ha intanto approvato un piano di rilancio economico di emergenza per il paese che ha per obiettivo di rendere possibile una crescita del 3,5% nell'esercizio 1992-93. Il documento sollecita il governo a decidere in favore di una serie di misure di stimolo che vanno da un bilancio integrativo (dell'ordine di 3000-5000 miliardi) e forse anche di 7000 miliardi) ad incentivi fiscali per favorire gli investimenti delle imprese, da altre agevolazioni per le piccole e medie industrie, all'espansione dei lavori pubblici.

Dollaro in picchiata E il marco corre verso la rivalutazione

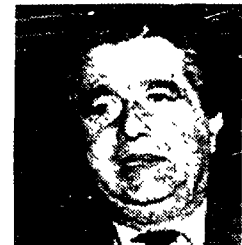
ROMA. Dollaro in flessione alla chiusura dei mercati valutari italiani. Il biglietto verde ieri ha perso circa 16 lire rispetto alla quotazione di venerdì scorso, scivolando a 1150,145 (1166,5 lire il 26 giugno). In rialzo il marco, che ha chiuso a 756,540 lire (755,865 lire venerdì).

Dollaro in scivolamento anche sulle altre principali piazze valutarie: a Francoforte è stato fissato a 1.5195 marchi contro 1.5447 marchi della quotazione di venerdì; stessa tendenza all'apertura del mercato di New York e a Tokyo dove è sceso a 125,50 yen, 0,10 yen in meno rispetto a venerdì. La debolezza del dollaro viene attribuita dagli osservatori alla convinzione diffusa sul mercato che gli Stati Uniti dovranno procedere ad una ulteriore agevolazione del tasso di sconto forse già domani o dopodomani, quando si riunirà la Federal Reserve. Di fronte al perdurare di forti tensioni nello

Sme sui mercati tedeschi ieri è circolata pure la voce di una possibile rivalutazione unilaterale del marco nei confronti delle altre valute del Sistema monetario europeo.

In Italia giornata relativamente tranquilla per la lira anche a causa della giornata festiva in onore dei santi patroni di Roma. La moneta italiana si è rafforzata rispetto al dollaro e alla sterlina inglese che prosegue nel suo indebolimento, mentre ha perso terreno rispetto al marco tedesco e al franco francese. Ecco di seguito le quotazioni odierne in lire, tra parentesi i valori di ieri: dollaro 1150,145 (1166,500), marco tedesco 756,540 (755,865), franco francese 225,020 (224,930), sterlina inglese 2194,900 (2204,825), franco svizzero 839,965 (840,575), scellino austriaco 107,463 (107,419), peseta 11,981 (12,002). L'unità di conto europea vale invece 1550,210 lire contro le 1549,820 lire di venerdì.

«Synthesis» in vendita? Botta e risposta tra sindacati e Olivetti



Secondo i Consigli di fabbrica della Olivetti Synthesis di Massa e di Milano, Carlo De Benedetti (nella foto) «sta trattando la svendita ad ogni costo, sembra entro metà luglio, della Olivetti Synthesis Spa di Massa (l'unico stabilimento della società) a una fantomatica cordata «austriaca» priva di tradizioni e di mercato nel settore arredamento per ufficio. E quanto afferma una nota delle organizzazioni sindacali, alle quali il gruppo Olivetti ha replicato che «l'Olivetti Synthesis è impegnata a trovare accordi con partner qualificati specializzati nel settore e che siano in grado di garantire alla società uno sviluppo sul mercato, salvaguardando e valorizzando gli investimenti fatti e dando una dimensione di mercato diverso». Sempre secondo i sindacati, «si teme che sotto la cordata austriaca esista un gruppo di pressione che ha interesse ad allontanare le industrie dal comprensorio a quanto non si sa quali risorse, programmi e idee» questa cordata «può utilizzare per il rilancio della Synthesis». L'Olivetti Synthesis è un'azienda produttrice di mobili per ufficio, leader in Italia con il 10% circa del mercato, 500 occupati e un fatturato di circa 100 miliardi.

Assicurazioni Alla Firs arriva il commissario?

Sembra avvicinarsi, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, l'ipotesi di commissariamento della Firs, la compagnia di assicurazioni della Sasea di Florio Fiorini. L'assemblea dei soci, convocata ieri per ripianare le perdite globali degli ultimi tre esercizi (174 miliardi di lire) ha infatti deciso di rinviare il tutto a «tempi brevissimi». Ma lo spazio di manovra è veramente esiguo: l'Isvap, infatti, con una comunicazione del 26 giugno - ma resa nota solo ieri - ha chiesto alla Firs di procedere entro 15 giorni ad un piano di capitalizzazione e di copertura e garanzia dei debiti, dando poi alla società ulteriori 60 giorni per esplicitare i modi di ricostituzione delle riserve tecniche del '90 e del '91. La speranza di evitare il commissariamento sembra adesso legata ad un possibile intervento del Credit Lyonnais (che ha il 16,51% della compagnia) che sta cercando dei consoci per intervenire nel capitale.

Alla Fininvest (da Mediobanca) un altro pacchetto di Mondadori

La Fininvest ha comunicato in una nota di aver acquistato da Mediobanca, per un totale di 51,5 miliardi di lire, 5,13 milioni di azioni ordinarie Mondadori, pari al 6,33% del capitale ordinario della casa editrice di Segrate. La partecipazione del gruppo Berlusconi sale quindi dall'82,56 all'88,89% delle azioni ordinarie. L'operazione è con effetto e pagamento in data odierna.

British Airways e Usair trattano l'acquisto di Twa

La Usair sarebbe in trattative per rilevare la Trans world airlines (Twa) cedendo alla British Airways parte del pacchetto azionario della nuova compagnia nata dall'acquisizione. Lo ha rivelato il Wall Street Journal, citando fonti vicine alle due compagnie aeree statunitensi. Secondo il quotidiano di New York, la British Airways finanzierebbe parte dell'operazione di acquisto della Twa da parte dell'Usair per poi diventare azionista di quest'ultima al 49%. Se gli incontri in corso in questi giorni tra il presidente dell'Usair, Seth Schofield, e quello della Twa, Carl Icahn, andassero in porto, la Twa dovrebbe acquistare pronti a farsi carico degli 1,6 miliardi di dollari di debiti accumulati finora. La Usair potrebbe invece recuperare posizioni nel mercato americano e, insieme alla British Airways, coprire numerose rotte europee. La compagnia britannica, invece, otterrebbe la possibilità di trasportare passeggeri a New York e di utilizzare il circuito Usair all'interno del continente americano. La rilevazione della Twa darebbe inoltre accesso alle due compagnie alle rotte tra Stati Uniti e Italia, negli aeroporti di Roma e Milano.

FRANCO BRIZZO

I consumi calano, le importazioni aumentano, i prezzi scendono

Crisi nera per la siderurgia Falck: «La più grave da 18 anni»

«È la più grave crisi degli ultimi diciotto anni»: il presidente della Federacciai Alberto Falck dipinge un quadro estremamente preoccupante del settore siderurgico. L'associazione delle industrie del settore chiede «provvedimenti che incentivino una drastica riduzione e riqualificazione delle capacità produttive». Lo scenario prevede tagli occupazionali e chiusure di impianti. L'enigma Bruxelles.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Gli ultimi 18 mesi sono da considerarsi il peggior periodo che l'industria siderurgica abbia mai dovuto affrontare negli ultimi quindici anni», il presidente della Federacciai Alberto Falck non ha perso tempo in leterezze: «Per una ragione molto semplice: mentre nel Nord e nel centro dell'Europa le siderurgie nazionali hanno ampiamente ristrutturato e concentrato la loro capacità produttiva, in Italia la razionalizzazione è andata a rilente al punto che la Cee «resta a guardare con attenzione ai nostri problemi. Adesso, dice Falck, «l'Italia dovrà fare la sua parte tagliando ingenti quantità di laminati e di acciaio, creando le condizioni perché si proceda ad una maggior concentrazione delle risorse attraverso la riduzione del numero di produttori».

C'è poco da stare allegri anche dal punto di vista occupazionale: proprio qualche settimana fa Federacciai aveva denunciato che 20.000 posti di lavoro sono in pericolo. Inoltre, il 70% della siderurgia nazionale è concentrato tra Lombardia e Puglia: un aggravamento della crisi senza i necessari paracadute rischia di avere effetti disastrosi perché particolarmente concentrati in poche aree geografiche. Di paracadute Federacciai ne chie-



Alberto Falck

de parecchi: regole di mercato diverse dalle attuali, sostegni sociali per la manodopera in accedenza, politiche industriali di sostegno al settore. Tuttavia, avverte il presidente di Federacciai, «la partita si gioca a Bruxelles», una sede diventata scarsamente sensibile alle esigenze italiane. «Per venire a capo - avverte ancora Falck - è necessario che il nuovo governo assuma sulla questione atteggiamenti univoci e, se necessario, forti». «La crisi si risolve anche pensando al cash flow del paese, cioè pensando al sistema produttivo» ha aggiunto l'amministratore delegato dell'Ilva Giovanni Gambardella che ha chiesto «non politiche di aiuto, ma di sviluppo».

I dati trimestrali sul consumo apparente di acciaio resi noti ieri mostrano che siamo ancora nel cuore della crisi e che la ripresa è rinviata al prossimo anno. Nei primi tre mesi di quest'anno la flessione dei consumi è ancora assai elevata: meno 3,4%. Nello stesso periodo la produzione è cresciuta del 3% anche se ha avuto uno sfogo nelle esportazioni, cresciute del 12%. Il livello delle importazioni rimane altissimo anche se gli indici di incremento segnano un raffreddamento (+0,6%). Le previsioni per il secondo e terzo trimestre non si discostano molto dal quadro: i primi timidi segnali di inversione di tendenza sono attesi per la fine dell'anno quando potrebbero farsi sentire positivamente gli effetti della ripresa della produzione industriale. Comunque, il consumo complessivo di acciaio non dovrebbe superare nel 1992 i 25,7 milioni di tonnellate: l'1,4% in meno del 1991.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1992 e termina il 1° maggio 1997.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 1° luglio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%.
- Il rendimento effettivo dei BTP varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (6 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%